

da tenere sempre a portata di mano. Così possiamo scoprire leggendolo cosa succede a un pezzo di carta, gettato come rifiuto, virtualmente etichettato con un codice a 6 cifre, il 20 01 01, che lo identifica univocamente come «carta e cartone oggetto di raccolta differenziata» e che permette di catalogarlo correttamente nei conteggi e nelle statistiche.

I dati del Rapporto Rifiuti sono pubblicati ogni anno dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA). La quantità di rifiuto urbano pro-capite generata in Italia negli anni è aumentata a causa della trasformazioni della società, dei tipi di consumi, la crescita dei prodotti "usa e getta", l'accerchiamento del ciclo di vita di molti prodotti, l'impiego sempre più massiccio di imballaggi e la diffusione delle monoporzioni. In totale, nel 2012 in Italia sono state prodotte circa 30 milioni di tonnellate di rifiuti urbani. Si arriva a quadruplicare questo numero se includiamo i cosiddetti rifiuti speciali e nel conteggio pro capite, è come se ogni giorno ogni italiano producesse complessivamente quasi 7 kg di rifiuti! Il miglior rifiuto è quello che non si produce! Forse non arriveremo mai a rifiuti zero ma con l'aiuto di questo libro possiamo già da piccoli gestirli per il loro trattamento in modo corretto a partire dentro le nostre abitazioni.

MARIO GROSSO, MARIA CHIARA MONTANI

Dove vanno a finire i nostri rifiuti?

La scienza di riciclare, gestire e smaltire gli scarti

Zanichelli, 2015

pp. 160, euro 11,50

Città e campagne nel Medioevo

DI FEDERICO MUSSANO



Siamo nell'ultimo quarto del XII secolo (e ci troviamo quasi a metà dell'interessante testo di Riccardo Rao, docente di Storia medievale all'Università di Bergamo), in giro per castelli e conventi siamo arrivati ai Cistercensi e li vediamo operare una conversione: conversione di anime? Sembrerebbe la risposta più ovvia, sempreché non ci venga in mente l'appellativo

di "monaci dissodatori" assegnato a tali religiosi: leggeremo così che si tratta di «conversione dei boschi in campi e prati per le colture foraggere». Per chi abita al giorno d'oggi in grandi città – o in borghi le cui vicende edilizie (e quindi socio-abitative, da interpretare in un'ottica interdisciplinare tale da consentire sintesi di storia e di geografia, di antropologia culturale e di sociologia del territorio) si connotano con tratto deciso in quel periodo convenzionalmente indicato tra la caduta dell'impero d'Occidente e la scoperta dell'America – il paesaggio medievale potrebbe essere rappresentato solo dal dedalo di vie del centro storico assieme alla veduta di svettanti torri e di ardite mura. E magari riscontreremmo ben differenti tipologie tra quello che può

essere un palazzo comunale dell'Italia padana (solitamente con un grande spazio aperto a loggiato alla base) o dell'Italia centrale (come a Gubbio o a Firenze) o ancora nel Piemonte occidentale che concedeva un ben minore impatto monumentale.

Sì, naturalmente c'è anche il *paesaggio urbano* come tassello fondamentale dello studio del paesaggio medievale ma esso si affianca al *paesaggio rurale* (con il *paesaggio agrario* da considerarsi una sottosezione del paesaggio rurale focalizzando l'attenzione dalle campagne nel loro complesso – incluse quindi le modalità di utilizzo dell'incanto – alle terre arate e coltivate) e al *paesaggio insediativo* in grado di rappresentare «*le forme dell'habitat, il modo in cui gli uomini abitano nello spazio*». E se quel secolo che citavamo all'inizio (il XII secolo) mostra indubbi caratteri di spartiacque tra Alto e Basso Medioevo – e quindi tra esiti della lettura dei paesaggi nel loro complesso – pare opportuno seguire i suggerimenti del libro nel prepararsi a vedere con occhi diversi una realtà stratificata in almeno quattro periodi: fino all'anno 750 quando il contatto con il mondo antico si caratterizza prevalentemente in termini di riutilizzo, di metamorfosi e di rinnovamento; a seguire tre secoli abbondanti per soddisfare istanze di crescita tali da liberarsi dell'eredità del mondo antico; un periodo 1100-1300 che segna un autentico cambio di passo; infine due secoli di finalizzazione dell'avventura dell'uomo medievale nel determinare il paesaggio della propria vita.

RICCARDO RAO

I paesaggi dell'Italia medievale

Carocci, 2015

pp. 276, euro 22,00

Fumetti, specchio degli umani

DI FEDERICO MUSSANO



Nel 2015 si sono celebrati i cinquant'anni della comparsa di Linus nelle edicole italiane: è infatti nel 1965 che «il fumetto nazional-popolare esce dalla clandestinità e rivendica l'ambizione di farsi arte» secondo il commento di Roberto Alfatti Appetiti, saggista e autore di centinaia di articoli su narrativa e immaginario popolare, autore di una breve storia dei comics nel Bel Paese, come recita il sottotitolo del volume. L'aggettivo nazional-popolare va naturalmente inquadrato in un contesto in cui la rivista *Linus* fece conoscere agli italiani fumetti stranieri non certo limitati ai Peanuts – la simpatica combriccola in cui troviamo il personaggio con la coperta che dava nome alla rivista e non solo, anche Charlie Brown, Lucy, Snoopy e tutta la tribù creata dall'estro di Schulz – ma tanti altri personaggi sovente caratterizzati dal mostrare satire pungenti verso la società americana e la politica degli Stati Uniti, l'opossum antropomorfo Pogo ideato da Walt Kelly ne è un